

*Occorre insomma arrivare a capire che la sola rappresentazione veramente completa di un monumento non è e non può essere altro che... il monumento stesso.*

Roberto Pane, *Architettura e arti figurative*, 1948.

Come è stato posto in evidenza da molte delle relazioni introduttive ai temi di questo Convegno (mi riferisco in particolare a quelle, assai agguerrite, di Gioseffi, Masiero e Vittorio Ugo), la problematica del rilievo rinvia, prima ancora che a quesiti di "metodo" e susseguentemente di indole "tecnica", a interrogativi che non possiamo non riconoscere di portata gnoseologica.

Senza pretesa di aggiungere gran che alle considerazioni da altri già svolte in proposito, mi sembra però utile premettere alla illustrazione, da parte degli amici della sezione Restauro del Dipartimento di Firenze, dei lineamenti di ricerca di alcune esperienze-campione una breve "scaletta" di note critiche nel merito del profilo disciplinare e delle valenze operative del rilievo.

Prendendo spunto da due stimolanti interventi che mi hanno preceduto, quelli del professore Spagnesi e di Paolo Torsello, voglio subito segnalare come le rispettive "tesi", a tutta prima mal accordabili fra loro (non esiste "il" rilievo, esistono "i" rilievi; esiste un solo modello fondativo del rilievo come autonoma e rigorosa pratica disciplinare: quello che ne identifica l'esercizio con le operazioni di misura aventi per oggetto le geometrie dell'architettura costruita) concorrano in definitiva alla invalidazione di ogni presunta esaustività, nei riguardi del manufatto reale, delle informazioni che un rilievo produce. In breve, gli innumerevoli rilievi che è possibile effettuare di un'architettura costruita non pervengono ad esaurirne, e quindi a surrogarne, la complessa identità di fatto. I rilievi, infatti, non *replacano*, ma *multi-plicano* — per usare l'espressione di Vittorio Ugo — il reale.

L'esercizio del "rilevare", peraltro, trova definizione solo in riferimento ai fenomeni (e quindi agli attributi del manufatto) cui si applica, subordinan-

dosi, come strumento d'indagine, alla *ratio* dei "saperi" preposti all'interpretazione dei dati caratterizzanti i fenomeni stessi. Il rilievo, in ultima analisi, è essenzialmente *connotativo*, sia riguardo alle proprietà dell'oggetto descritto che alle intenzionalità e alla cultura di chi l'effettua e se ne avvale.

Come la riflessione epistemologica ci ha da tempo educato a vedere, la realtà quale la conosciamo è produzione della scienza stessa. La realtà, quindi, forma oggetto del sapere nella misura in cui può essere inscritta nei domini regolati dalle discipline. Le discipline cioè organizzano in unità morfologiche "significanti" informazioni estratte dal *continuum* dell'esperienza secondo dispositivi di "prelievo" funzionali al proprio orizzonte di esercizio. Così il rilievo geometrico riduce il manufatto alla consistenza delle sue misure che peraltro deve essere sottoposta a una preventiva discretizzazione per dar luogo a una registrazione praticamente efficace.

Ne risulta, in generale, quella sorta di dilemma, a prima vista insolubile, per cui, come ricordava Mario Docci, per poter rilevare un'opera occorrerebbe già conoscerla e, viceversa, per poterla davvero conoscere occorre effettuare il rilievo (1).

Anche assegnando al rilievo i compiti esclusivamente definiti dal "dominio ristretto" (direi di indole "topografica") della disciplina, come proposto dai colleghi di Venezia, è la molteplicità delle geometrie compresenti e "attive" nella conformazione fattuale della fabbrica a implicare un'articolazione differenziata per "classi di fenomeni" delle misure attraverso cui si concreta la conoscenza (e quindi la descrizione) del costruito nei suoi dati morfologico-dimensionali. Alla identità "misurabile" di un oggetto architettonico sono cioè sottese, concorrendo a determinarla, più "geometrie" di cui il rilievo consente di render conto mediante l'allestimento di appositi elaborati. Validissimo esempio di proficuo sviluppo "tematico" dei dati acquisiti attraverso il rilievo circa le "geometrie" di fatto operanti in un'architettura costruita è offerta dal confronto, pubblicato dal Sanpaolesi nel 1963 (2), fra il disegno delle bugne e l'effettiva sagoma dei conci lapidei con

cui è realizzato l'apparecchio murario della facciata di Palazzo Rucellai a Firenze (fig. 1).

Schematizzando, possono considerarsi determinanti per la fisionomia dell'architettura costruita almeno tre fattori morfogenetici (il *progetto*, il *cantiere* nelle diverse fasi della fabbrica, il *degrado*), cui corrispondono altrettante "geometrie". A titolo indicativo posso mostrare alcuni elaborati di allievi del mio corso che evidenziano, in un caso (fig. 2), la diversa localizzazione ed entità, concio per concio, dei fenomeni di degrado del paramento esterno del Santuario di Mongiovino, attraverso l'immagine dell'"orografia" assunta dalle superfici in arenaria sui vari fronti, e nell'altro (fig. 3), le distinte geometrie, di matrice "compositiva" e di indole tecnologica, riscontrabili negli ornati neogotici in cotto, formati a piè d'opera, che decorano gli affacci dell'ex chiesa anglicana di Bagni di Lucca.

È pertanto della "risultante", perennemente mutevole nel tempo, di queste diverse "geometrie" che il rilievo è chiamato a rendere testimonianza. Vi è allora innanzitutto una condizione oggettiva (il continuo modificarsi della identità geometrica del manufatto) a implicare la molteplicità dei rilievi. Infatti il rilievo, se vuole dirsi tale, non può che corrispondere a un *bic et nunc* della cosa rilevata. Vi è poi una serie di condizioni "soggettive" in base a cui si prospetta un'indispensabile ampliamento della nozione "disciplinare" del rilievo. Non preme qui tanto chiamare in causa le componenti "psicologiche" che intervengono nell'osservazione dei fenomeni o il quoziente di aleatorietà delle operazioni di misura, quanto la "funzionalità" specifica delle informazioni desumibili dall'attività di rilevamento. Ne risulta una disseminazione di sviluppi applicativi che ricevono contenuto e idonea metodologia dalle discipline cui afferiscono.

Sono d'altronde proprio le finalità di volta in volta conferite al "rilevare" a determinarne modi e compiti: "All'archeologo necessiteranno informazioni che allo storico potranno essere inutili: così il restauratore vorrà una documentazione specifica che potrà trovare analogia con quanto richiesto dallo strutturali-